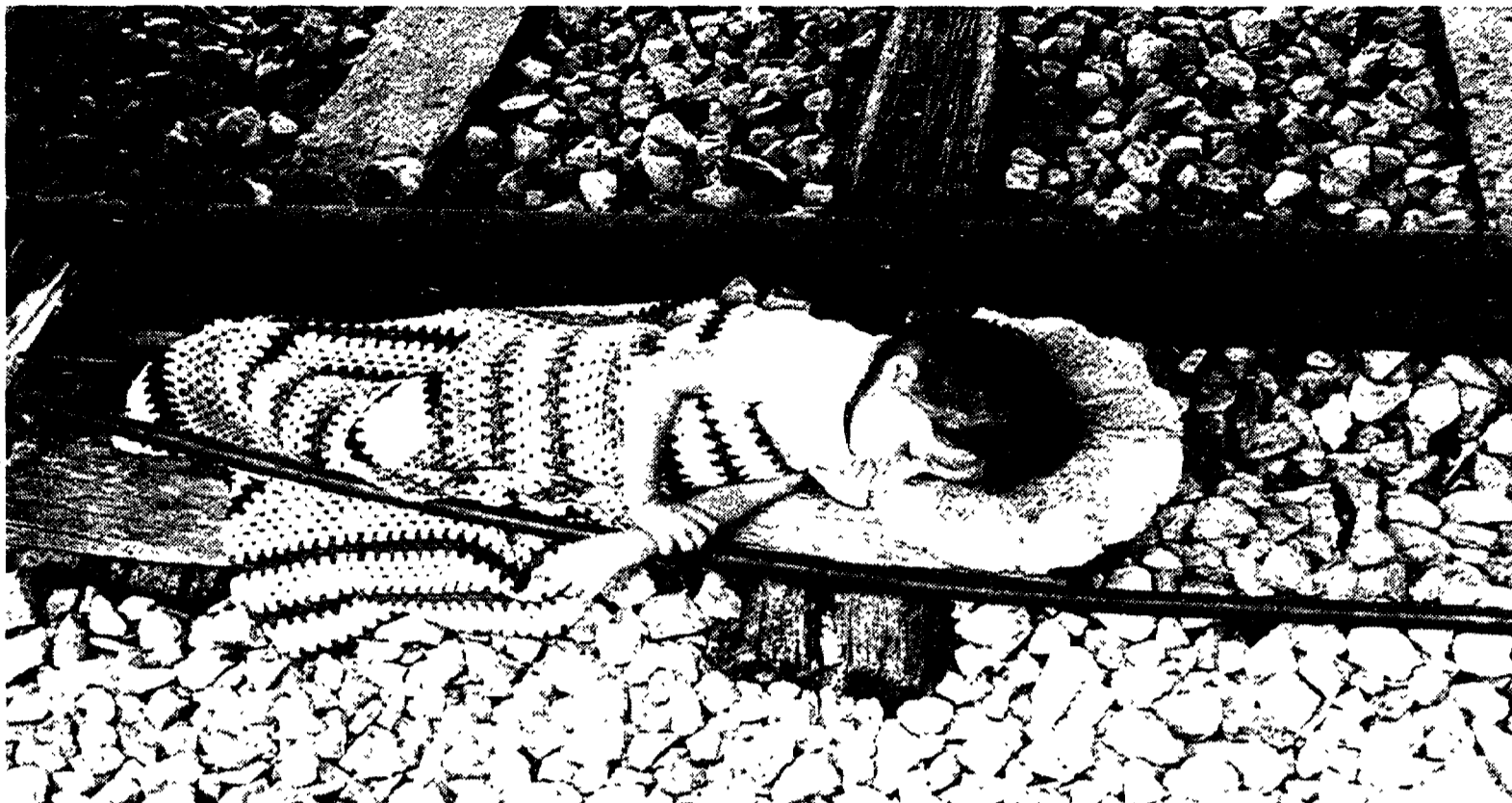


**BOSNIA.** La crociata di una madre contro il potere di Belgrado e una tragedia che ha cancellato la tolleranza

Strpci è un piccolo villaggio al confine con la Bosnia occupata dai serbi. La ferrovia che porta da Belgrado a Podgorica lo costeggia senza fermarsi. Dopo Strpci il treno riprende la sua corsa nel territorio della nuova Jugoslavia. In quel brevissimo tratto entro la repubblica serbo-bosniaca, il 27 febbraio del 1993, sono sparite 22 persone. Milka Zulicic, madre di uno degli scomparsi, ha iniziato da quel giorno la ricerca della verità ostacolata in mille modi dalle autorità di Belgrado. «Cosa sia realmente accaduto non lo so, sono certa però che i colpevoli stanno a Belgrado, e il responsabile principale è il presidente Milosevic», dice Milka che nella capitale serba ha trovato aiuto e solidarietà nel gruppo delle donne in nero. Originaria del Montenegro, Milka ha sposato un musulmano e vissuto per molti anni, anche dopo la morte del marito, a Sarajevo. Una città che ama ancora, come pure la Bosnia, la sua vera patria: «Non potrò mai dimenticare il mio paese dove vivevamo in armonia, dove nessuno si è mai chiesto chi fosse serbo, chi fosse musulmano, chi fosse croato. Ci ho trascorso un'intera vita e nel cuore mi sono sempre considerata jugoslava, anzi anche l'idea jugoslava mi stava stretta, sentendomi europea, cosmopolita, una persona senza confini né pregiudizi razziali o culturali. All'ultimo censimento, prima della guerra, 3.500.000 di persone, provenienti da matrimoni misti, si sono dichiarate jugoslave, gente che oggi è indesiderata da qualsiasi parte. Probabilmente sono loro i primi da eliminare. Questo paese, il clima di tolleranza in cui si viveva lo hanno distrutto Milosevic e Tudjman assieme. Noi siamo un ingombro per chi semina odio fra le razze. È la nostra tragedia, nessuno si interessa a noi. Serbi, croati, musulmani hanno la loro rappresentanza, chi si sentiva jugoslavo no. Chi tratterà per noi? Chi ci difenderà?».



Una piccola profuga sui binari di Klaviec

Tano D'Amico

# Milka e il treno degli scomparsi

## Cerca il figlio tra gli inghiottiti dalla guerra

Sulla linea ferroviaria che da Belgrado va a Podgorica il 27 febbraio del '93, sono sparite 22 persone. Per Milka Zulicic, madre di uno degli scomparsi, è iniziata da quel giorno la ricerca della verità. Il cognome musulmano ha coinvolto Zvezda, il figlio maggiore, in una orribile operazione di pulizia etnica. Ha preso quel treno per andare a trovare la nonna e non è mai arrivato a destinazione. La drammatica testimonianza di una donna che ha perso tutto.

più colpevoli in questa guerra. A Vukovar, a Dubrovnik, a Mostar, a Sarajevo, a Visegrad, nella Bosnia centrale hanno commesso crimini efferati. Io stessa mi vergogno di essere serba. Ma la comunità internazionale chiude gli occhi. Non mi stupirei se proprio a Slobodan Milosevic venisse assegnato un giorno il Nobel per la pace. Un uomo che se non fosse un potente sarebbe considerato un criminale.

«Milosevic mi ha ricevuto con gli altri familiari un paio di volte. Gli ho urlato in faccia la mia rabbia e il mio disprezzo. Gli ho sputato addirittura addosso. Lui niente. Stava a capo chino, non pronunciava una parola. Ho poi saputo che ha detto che Milka Zulicic le fa più pena di tutti gli abitanti del Kosovo».

«Sono andata dal ministro degli Interni, mi ha ricevuto il suo vice. Io gridavo. Lui ha detto: "Compagna si calmi". Ho risposto: "Non sono la tua compagna. Ho una compagnia migliore di te. Milka Zulicic sono il mio nome e il mio cognome. Tu mi devi chiamare così". Era il giorno in cui Milosevic ha chiuso le frontiere ai serbo-bosniaci. Il vice ministro degli Interni cercava di scaricare la colpa su Karadzic. Lo accusava assieme ai serbo-bosniaci di essere un assassino. Io ho risposto: "Karadzic è un povero cristiano, un lacché di Milosevic. Ora Milosevic lo vuole punire per ricon-

quistare la fiducia delle altre nazioni". Il vice ministro mi ha accusato di parlare troppo con i giornalisti stranieri, di sputare sul mio paese. Ma io posso parlare di chi voglio, e il mio paese non è questo, ma la Bosnia Erzegovina che Milosevic sta distruggendo».

«Ho scritto una lettera dove spiego cosa è successo. L'ho spedita a Boutros Gali, a Mazowiecki, a Milosevic, a Karadzic, a Bill Clinton. Da Milosevic logicamente non è venuta nessuna risposta, ma dopo il distacco da Karadzic un giorno in televisione è comparso il direttore del quotidiano governativo *Politika* per dire che il caso era risolto. Colpevole sarebbe un certo Milan Lucic, ufficiale serbo-bosniaco, ora in carcere. Ma lui con i fatti di Strpci non c'entra nulla. È colpevole di altri crimini. Il massacro di 500 fra bambini, donne e vecchi musulmani, i cui cadaveri sono stati buttati nel fiume Drina. È un assassino ed è giusto che paghi».

**Est/Ovest, news e non solo dai paesi dell'ex Jugoslavia**

Est/Ovest è un'agenzia di notizie della ex-Jugoslavia promossa da Arci Confederazione Lombardia, Associazione Lombarda dei giornalisti, Cgil/Cisl/Uil di Milano. Est/Ovest coordina, via Modem, una rete di giornali e giornalisti indipendenti a Fiume, Zagabria, Spalato, Subotica, Novi Sad, Belgrado, Podgorica, Osijek, Mostar e pubblica mensilmente il bollettino N.e.w.s./news, con articoli dei collaboratori dell'Agenzia presenti nella ex-Jugoslavia. Est/Ovest promuove campagne di aiuto e solidarietà a giornalisti e pubblicazioni della ex Jugoslavia. In particolare sta ora raccogliendo fondi per aiutare lo scrittore/giornalista di Fiume (Fiume?) Zoran Lizzul che deve subire un'operazione importantissima agli occhi. Per informazioni Agenzia Est/Ovest, via Adige 11, 20135 Milano - tel. 02/55.18.58.20 - fax 02/54.56.551.

niente, tu sei una merda. Il tuo padrone è un criminale". È stato un vero scandalo. Ma sono pronta a rifarlo. Se martedì prossimo non ci concederà prenderò a sassate la sua finestra».

«Mi ha risposto solo Amnesty International mentre le donne in nero spagnole hanno organizzato una campagna e inviato 13.500 lettere all'ufficio di Milosevic. Lui non ha risposto a nessuna. Neanche una parola. Finché non mi dicono la verità, quello che hanno fatto non avranno pace. Ora parto per gli Usa con l'altro ragazzo che mi è rimasto. Una famiglia americana ha trovato una casa per noi, un lavoro per me e la scuola per mio figlio. Ho perso tutto, porto con me solo 20 kg di carta, quello che ho scritto e hanno scritto gli altri, articoli, lettere, petizioni. In America penso di poter far di più. Mi è rimasta solo questa speranza, perché qui io ho fatto il possibile. E non posso rischiare di perdere anche l'altro figlio. Tutti sanno cosa succede ma tutti si sentono deboli, hanno paura e non fanno niente. Togliere l'embargo non serve a nulla».

**I figli degli amici**

La forza che Milka ha dimostrato durante il nostro incontro si scioglie alla fine in un pianto. Piange Milka nel raccontare dei quattro bambini di Sarajevo che ospita nel suo appartamento.

«Questi bambini sono figli di amici che dopo due anni e mezzo sono riusciti ad uscire dalla città. Due di loro vanno in Australia, altri due in Svezia. Io gli ho fatto fare una doccia calda e preparato un piatto di minestrone e un po' di carne e mi sono sentita dire che dall'inizio della guerra, da quel maledetto 5 aprile del '92, non ricordavano l'acqua calda e non mangiavano carne e minestrone».

**LUIGI LUSENTI**

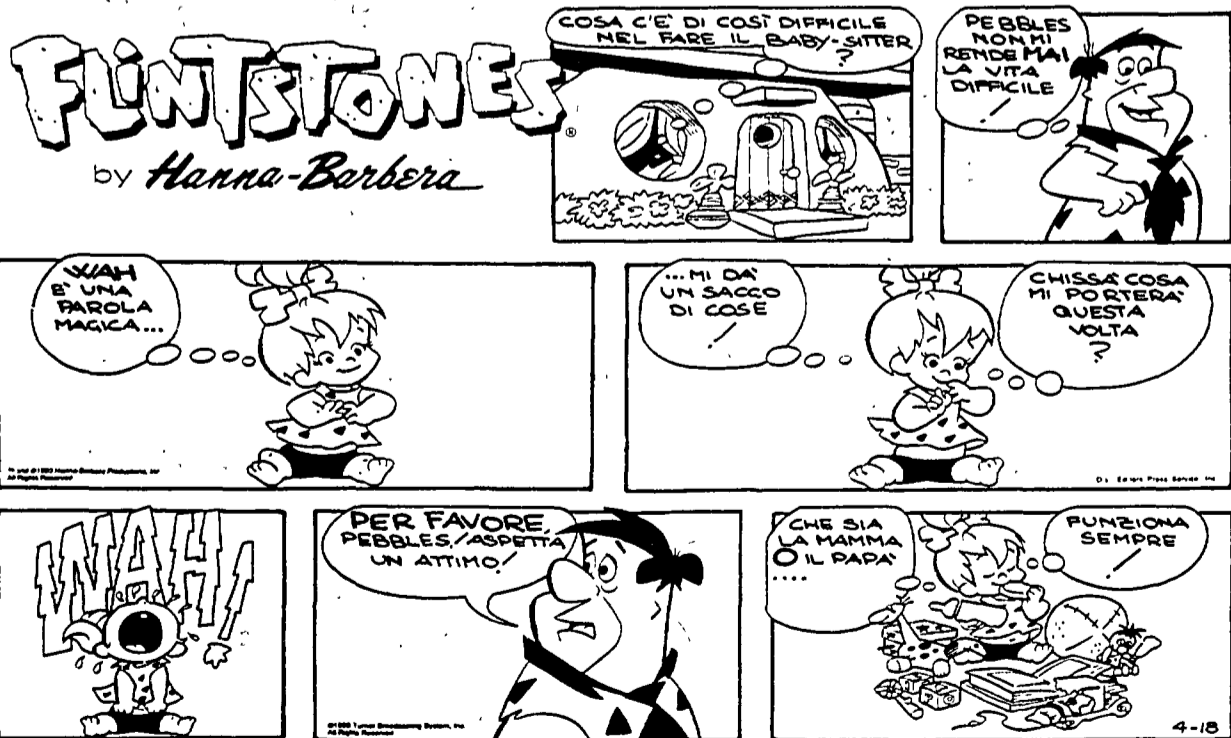
mi hanno risposto: "Li abbiamo già". A quel punto ho sentito urlare, il superiore gridava all'impiegato: "Come ti permetti di dire certe cose al pubblico?". Mi domando come facevano ad avere i dati di Zvezdan, alla stazione nessuno ti chiede il nome se compri un biglietto. Così ho capito che l'esercito e la polizia serba erano gli organizzatori della rappresaglia. Hanno colpito persone di origine musulmana, abitanti del Sangiaccato, ma cittadini serbi. Il loro presidente è Slobodan Milosevic, gente che magari gli ha dato anche il voto alle ultime elezioni».

«Da quel giorno non mi sono più fermata un istante. Ho girato la zona di Strpci a piedi, da sola. Cercavo una tomba di quella povera gente, almeno una croce. Ho raccolto molte testimonianze. Il treno si è fermato in una stazione prima di Strpci e lì ha aspettato un'ora.

**Due volte da Milosevic**

Un gruppo di quaranta persone, giovani membri di un club di basket, è stato fatto proseguire con dei pullman. Volevano allontanare i testimoni. Ma io so per certo che mio figlio e gli altri sventurati sono stati portati via su camion militari serbi. Dopo il rapimento ben 350 persone si sono trasferite dal Sangiaccato per la paura. Io comanda il terrore poliziesco. I diritti dell'uomo sono calpestati ancora di più che nelle altre parti della Serbia».

«Cercando la verità su mio figlio ho scoperto cose più o meno atroci. In Serbia esistono otto campi di concentramento dove neppure un uccello può entrare. Vicino a Pančevo, a soli 40 km da Belgrado, un lager ospita ben 13.000 persone sia dalla Croazia, sia dalla Bosnia. La Croce Rossa ha le mani legate, può visitare i campi di prigionia solo con il permesso della polizia serba e con un preavviso. I serbi sono i



**YELLOW**  
PAGINE GIALLE GIOVANI

**TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.**

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

**SEAT**  
DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.